

SI SCRIVE BERLUSCONI SI LEGGE MONTEZEMOLO

Il governo Berlusconi sta bloccando il rinnovo dei contratti del pubblico impiego nonostante siano scaduti da tempo ed il potere d'acquisto nel frattempo sia diminuito quasi del 20%. Non ci sono risorse dice il Ministro Siniscalco dimenticandosi che il governo ha fatto una politica di riduzione delle entrate tagliando le tasse ai ricchi e favorendo gli evasori fiscali. I continui blocchi delle assunzioni, peraltro, hanno riempito la Pubblica Amministrazione di precari ed abbassato ulteriormente professionalità ed efficacia di un settore vitale per il funzionamento del paese.

LA CONFINDUSTRIA CAMBIA PRESIDENTE MA NON IL VIZIO

Contro il rinnovo decente del contratto del pubblico impiego si è pronunciato con forza il Presidente della

Confindustria Montezemolo. I padroni non vogliono che i lavoratori pubblici firmino contratti decorosi perché non vogliono firmare i contratti dei lavoratori privati a partire dai metalmeccanici. È inutile che qualche forza di opposizione si faccia illusioni. In continuità con la Confindustria di D'Amato, Montezemolo vuole smantellare i contratti nazionali per poi ricattare i lavoratori a livello locale chiedendo aumenti di orario di lavoro a parità di salario. Questo viene fatto strumentalizzando problemi come la crisi industriale di cui loro stessi sono causa. E' infatti evidente che la crisi economica è frutto dell'assenza di politiche industriali pubbliche e della riduzione dei consumi provocata dalla continua compressione di salari e pensioni.

LA QUESTIONE DEI CONTRATTI E' POLITICA

Appare chiaro che la questione del rinnovo dei contratti è questione politica di prima grandezza.

La diminuzione del potere d'acquisto, del resto, deprime il mercato interno aumentando la spirale della crisi. Mentre nei paesi occidentali (OCSE) il peso dei salari sui ricavi è passato dal 70 al 64%. Ed in Italia il monte salari sul Prodotto Interno Lordo è diminuito del 10%. Ciò significa che mentre i lavoratori impoveriscono ed i giovani, ma non solo, vivono una vita di precarietà, aumentano i profitti e le rendite.

È NECESSARIO LO SCIOPERO GENERALE!

Se governo e padroni sono uniti nel non voler rinnovare i contratti, occorre andare oltre le lotte di categoria per fare una vertenza generale per il rinnovo dei contratti, per avere aumenti salariali decenti e una vera riduzione della precarietà del lavoro. E' necessario costruire uno sciopero generale contro governo e padroni che imponga una radicale modifica delle politiche economiche e sociali. La crisi la devono pagare la rendita, le corporazioni privilegiate e gli evasori fiscali; i lavoratori hanno già dato troppo.

OPERAI, IMPIEGATI E PRECARI UNITI NELLA LOTTA!

Partito della Rifondazione Comunista
dipartimento nazionale lavoro



Liberaazione

giornale comunista

lavoro
trieste

n. M

1995...Aspettando che Lucchini riduca l'impatto ambientale
2002...Aspettando che Lucchini riduca l'impatto ambientale grazie all'intervento della magistratura
2004...Aspettando che le banche recuperino i soldi e che ci sia una soluzione per i posti di lavoro
2005...Aspettando i Russi che forse sono interessati alla Ferriera di Servola e forse sono disposti a investire per ridurre l'inquinamento, e forse manterranno i posti di lavoro.....



INTERPELLANZA PRESENTATA MAGGIO 2005

Premesso quanto segue:

che nel luglio 2004 ha cominciato a riunirsi la Segreteria Tecnica Locale, composta da Regione, Provincia, Comune, ARPA ed Azienda per i Servizi Sanitari che ha effettuato sopralluoghi mensili presso lo stabilimento della Servola controllando l'attuazione degli interventi secondo il cronoprogramma concordato e verificando i risultati conseguiti;

che varie volte sulla stampa sono state riportate dichiarazioni che abbinavano alla chiusura della Ferriera di Servola nel 2009, prevista dal protocollo del 20 gennaio 2003, il riconoscimento di un non meglio specificato "indennizzo" alla Lucchini;

che si stanno allungando i tempi per la verifica con la nuova proprietà della Ferriera (dopo l'acquisizione da parte della società Severstal del 62% del gruppo Lucchini) dell'intenzione di mantener fede agli accordi sottoscritti nel 2002, in particolare per quanto riguarda la chiusura definitiva dell'impianto nel 2009;

Interroga la Giunta per chiedere:

1. se non ritenga opportuno far avere a tutti i consiglieri regionali una relazione della segreteria tecnica locale che contenga, oltre alla verifica del rispetto degli interventi programmati, anche una valutazione aggiornata dei risultati conseguiti
2. di intervenire pubblicamente per negare autorevolmente il riconoscimento di qualsiasi tipo di indennizzo alla Lucchini per la chiusura concordata dal protocollo del 2002. Se invece la



- questione dell'indennizzo, riportata dalla stampa, e in particolare dalle dichiarazioni del Sindaco di Trieste, risultasse essere fondata, sarebbe necessario conferire una consulenza specifica per chiarire definitivamente i termini del problema in modo di fornire a tutti i consiglieri regionali una visione d'insieme, la più completa possibile, dell'intera questione legata allo stabilimento di Trieste del Gruppo Lucchini
3. Data per scontata la nostra soddisfazione se la nuova proprietà presenterà un piano industriale e adeguati investimenti per ottenere una soluzione dei problemi ambientali e una implementazione del ciclo produttivo; quali iniziative intende intraprendere la Giunta per accelerare la verifica delle intenzioni della nuova proprietà? Se di fronte ad un protrarsi dei tempi oltre l'estate e verificati i risultati, conseguiti o meno, sul fronte dell'impatto ambientale si intendesse intervenire anche con parziali blocchi della produzione e ammortizzatori sociali adeguati in attesa di un pronunciamento della



dal sito

www.provincia.trieste.it

Con la riforma del mercato del lavoro sono avvenuti dei considerevoli cambiamenti che hanno portato, a partire dal 1997, ad un passaggio di competenze in materia di politiche attive del lavoro e di conflitti del lavoro dal livello nazionale a quello locale.

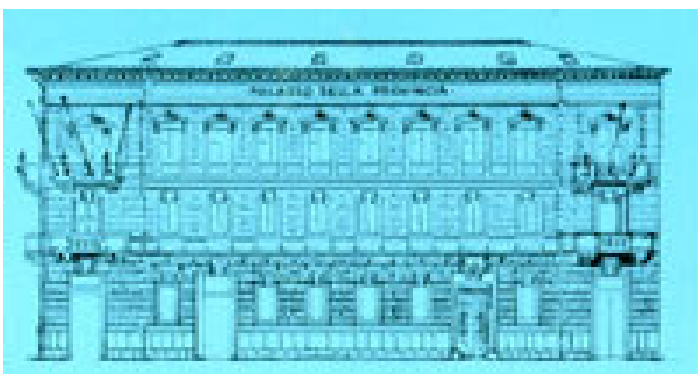
Nel caso delle regioni a statuto speciale come il Friuli-Venezia Giulia, la regione ha mantenuto le competenze fino al luglio 2002, quando con l' art. 4 della legge regionale del 25/01/2002 n. 3, ha disciplinato il passaggio delle competenze alle province, conferendo alle stesse le funzioni amministrative in materia di:

- politica attiva del lavoro,
- collocamento e avviamento al lavoro e servizi all'impiego,
- conflitti del lavoro,
- anagrafe dei soggetti che hanno adempiuto o assolto all'obbligo scolastico.

Per l'esercizio di dette funzioni le province possono istituire commissioni in cui sono rappresentate le organizzazioni dei datori di lavoro, le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni dei disabili. Inoltre, le province continuano ad esercitare le funzioni relative all'attuazione del quadro comunitario di sostegno obiettivo 3 (Q. C. S) "quadro di riferimento per sviluppare le risorse umane, aumentare e migliorare l'occupazione", programma 2000 - 2006, fondo sociale europeo.

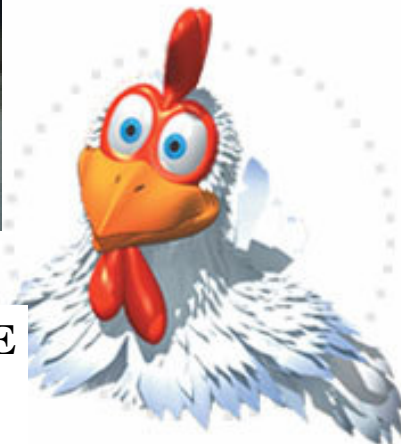
Le sedi sono:

- [piazza Vittorio Veneto 4](#)
- [via Sant' Anastasio n. 3](#) (direzione)
- [scala Cappuccini n. 1](#) sede operativa decentrata per politiche attive del lavoro.



assessore provinciale al lavoro Guido Galetto

PROVINCIALE AL LAVORO



NON TUTTI AMANO L'ASSESSORE

PROBLEMI DI SOFTWARE

Ma come si può pensare ad un incrocio tra domanda ed offerta di lavoro se i dati relativi agli ex lavoratori intervistati non vengono messi in rete e se nessuno pensa di fare le stesse interviste con le varie aziende per capire quali sono le reali necessità del mercato del lavoro a Trieste?

Tra i LAVORATORI IN MOBILITÀ per i più "giovani" è già trascorso il periodo di un anno per il quale veniva corrisposta l'indennità. Si trovano adesso senza più alcuna forma di reddito, nessun corso di formazione in atto ma anche senza che lo sportello del lavoro dia alcuna informazione su possibili corsi, su possibili ricollocazioni lavorative. E' questa la qualità delle iniziative per cui la Provincia di Trieste ha avuto un riconoscimento nazionale?

QUELLI IN CASSA INTEGRAZIONE nessuno li contatta, nessuno chiede loro colloqui per preparare un curriculum, nessuno si preoccupa per fare dei corsi di formazione finalizzati. Se, come si teme, verranno posti in mobilità, appena quella volta si aprirà nei loro confronti la procedura prevista dalla Provincia per formarli, riqualificarli, ricollocarli. Ci potrebbe essere un problema di tempi ad esempio con i posti di lavoro ipotizzati dal documento Gambardella sulla riqualificazione di Servola?

Perché non prevedere sin d'ora dei corsi, finanziati ricordiamolo dal Fondo sociale europeo, per facilitare una loro riqualificazione ed un possibile ricollocamento lavorativo?

E TUTTI GLI ALTRI, che per esempio hanno creduto al Progetto Over 45 e sono stati intervistati e catalogati per essere inseriti in questo incontro tra domanda e offerta di lavoro, devono continuare ad arrangiarsi nel mondo del lavoro precario?

Bologna, la Rete 28 aprile presenta alle Rsu la propria proposta per il XV° congresso.

«La Cgil disdica l'accordo del luglio '93»

Un congresso sul sindacato, su come fronteggiare «un'offensiva liberista, che è vero che è in crisi, ma non è finita». Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom, parla davanti a un centinaio di delegati e delegate Rsu-Cgil, riuniti alla Camera del Lavoro di Bologna, dove ieri è stata presentata la proposta della Rete 28 aprile per il XV° congresso della Cgil, che si terrà il prossimo anno. «La grande domanda di questo congresso - sintetizza Cremaschi - è una: se sconfiggiamo Berlusconi, torniamo alla concertazione, sì o no? E, in un caso e nell'altro, per fare che cosa? Se siamo tutti d'accordo sul fatto che si deve uscire per sempre dalla concertazione, allora c'è una piattaforma unitaria, altrimenti ci sono almeno due posizioni e ha senso fare documenti diversi».

Quello messo a punto il 28 aprile a Roma da un'assemblea di esponenti della sinistra Cgil, firmato di 5 componenti del direttivo nazionale, oltre a proporre l'uscita dagli accordi del luglio '93, mette al centro la lotta alla precarizzazione del lavoro e quella per l'indipendenza e la democrazia del sindacato. L'idea di fondo è che il congresso debba tracciare la linea della Cgil oltre l'auspicata vittoria dell'Unione alle prossime elezioni. Per questo bisogna non solo chiedere l'abrogazione della legge 30, ma anche mettere in discussione il pacchetto Treu, perché è chiaro che la riforma del mercato del lavoro - come altre leggi del governo attuale - affonda le radici nel governo di centrosinistra.

«Dovremmo proporre al dibattito congressuale la disdetta formale dell'accordo del luglio '93, senza esitazione - incalza Cremaschi -, perché le vertenze della Fiom, come quella di Melfi e quelle per i precontratti, ci hanno insegnato che senza un sistema preventivo di regole, concordato con la controparte, la contrattazione non solo si può fare, ma si riesce a conquistare qualcosa di più».

da *LIBERAZIONE* 22 maggio 2005

LA COMMISSIONE LAVORO si riunisce ogni lunedì dalle ore 19.00 alle 20.30 in via Tarabochia n. 3 a Trieste. Le riunioni sono aperte, nell'ultimo periodo frequentate particolarmente dai lavoratori delle aziende in crisi.

Per contatti lavorotrieste@libero.it

I testi dei volantini precedenti a questo sono disponibili sul sito www.expotrieste2008.it

Sul sito trovate varia documentazione a partire dalla mappatura della mobilità e del mercato del lavoro nella provincia di Trieste, tra gli altri anche il documento integrale della Rete 28 aprile di cui tratta l'articolo precedente.

“Per una legge regionale sul lavoro davvero efficace”

Nel giorno in cui ricorre anche il 35° anniversario dall'approvazione dello Statuto dei Lavoratori ed un giorno dopo la chiusura della discussione in II. commissione del ddl 127 “norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro”, i consiglieri regionali del PRC Igor Canciani e Pio De Angelis hanno indetto una conferenza stampa, che ha visto presente anche il responsabile regionale del PRC per il lavoro, Sergio Facchini.

I rappresentanti di Rifondazione Comunista, in vista dell'imminente approdo in aula del provvedimento sul lavoro, hanno espresso una serie di preoccupazioni in ordine alla compatibilità dell'impianto normativo del ddl 127 con la legislazione statale vigente in materia, ravvisando un rischio di inefficacia rispetto al livello di aspirazioni e di aspettative creato durante il percorso di costruzione e di concertazione delle linee guida e dell'articolato appena licenziato dalla commissione competente.

Rispetto alle novità in ambito nazionale derivate specialmente dal voto regionale del 3 e 4 aprile e dal fatto che l'Unione (centro sinistra + Rifondazione Comunista) governa attualmente 17 regioni su 20 e dell'imminente confronto tra queste regioni in sede nazionale che riguarderà i temi del lavoro, Rifondazione Comunista paventa il rischio di approvare un provvedimento di retroguardia rispetto allo stato effettivo del dibattito sui temi del lavoro e dell'impegno ad abrogare la legge 30, difficilmente contrastabile da una norma “compatibilista”

Inoltre in questi ultimi giorni ci sono state ulteriori affondi del Governo (anche la Giunta regionale ha dovuto rivedere – in peius – alcuni articoli del proprio ddl) sul fronte della precarizzazione, ma anche segnali positivi dal fronte sindacale, ad esempio la proposta di legge che la CGIL NIDIL ha promosso a favore dei lavoratori parasubordinati e professionisti privi di ordine o albo (solo nella nostra regione sono più di 85.000 le persone potenziali destinatarie di tali interventi).

I consiglieri del PRC hanno inoltre segnalato che dal mondo del lavoro precario e dai destinatari della legge regionale arrivano richieste riguardanti essenzialmente l'introduzione di ammortizzatori sociali e di forme concrete di salario sociale, interventi mirati ad una formazione che sia effettivamente mirata e non riguardi esclusivamente i disoccupati o i precari in attesa di occupazione e da ultimo, centri pubblici per l'impiego che funzionino efficacemente e rispondano in tempi brevi alle richieste di incrocio tra domanda e offerta.

Questi aspetti nell'attuale ddl non sono previsti in misura sufficiente. Rispetto a questi dati Canciani e De Angelis rilevano che il ddl sarà effettivamente migliorabile uscendo dalle logiche di compatibilità con l'assetto giuridico e normativo statale in materia di lavoro, altrimenti, per quanto possa essere migliorato con gli emendamenti proposti, rischia di essere relegato alla categoria di legge velleitaria ma inefficace.